

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno V
diciottesima raccolta (29 novembre 2008)

In questa raccolta:

- *Sull'identità prefettizia*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- *La controriforma studentesca*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Garante per l'infanzia, il primo passo per una nuova politica della famiglia*, di Marco Baldino, pag. 6

Sull'identità prefettizia

di Antonio Corona*

“Siamo duemilioni e mezzo!”.

Neanche AP - organizzatrice dell'assemblea del 25 novembre u.s. al Viminale, per di più approfittando della mancanza di... dati ufficiali della Questura - è riuscita a resistere al rivolgersi in tal modo agli intervenuti all'incontro suddetto, scatenando irrefrenabili cori di esultanza e manifestazioni di giubilo.

Sciocchezze a parte, il tema del giorno, si rammenterà, era una riflessione comune sull'identità prefettizia, traendo spunto dal recente avvicendamento alla prefettura di Roma.

Al di là di quella che è stata l'effettiva partecipazione all'assemblea, ciò che qui veramente interessa è che pure in tale circostanza sono emerse con tutta evidenza le differenti concezioni che noi stessi abbiamo dell'istituto prefettizio.

Il dato dovrebbe preoccupare tutti e non poco, perché così non si va davvero da

nessuna parte: *se, infatti, non siamo d'accordo neanche tra di noi su “chi” siamo, come facciamo a spiegarlo agli altri e a pretendere che gli altri lo capiscano?*

Come se ciò già da solo non bastasse, molti, troppi colleghi sembrano non avvertirlo nemmeno come un problema, ovvero come un fattore di notevole debolezza e vulnerabilità dell'intera carriera e, senza tema di apparire eccessivi, dell'intera amministrazione dell'Interno, decisamente sempre più sbilanciata e identificata(o, se si preferisce, percepita) sul solo profilo delle attività di polizia.

In proposito, basta scorrere i quotidiani di oggi, 29 novembre, e vedere come è stato commentato il “mini” movimento di prefetti di ieri, venerdì. Pagine e titoli per il cambio del *vice*(si sottolinea, *vice*) direttore generale della pubblica sicurezza con funzioni vicarie e *duerighedue* per il nuovo *capo*(si sottolinea, *capo*) del “dipartimento dei vigili

del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile”(e “fortuna” che, tranne quello *della pubblica sicurezza*, tutti gli altri dipartimenti al Viminale hanno denominazioni interminabili, un po’ come i cognomi dei nobili spagnoli..., perché, altrimenti, per “liquidarci” occorrerebbero persino meno di quelle *duerighedue*... D’altra parte, è noto come pomposità e altisonanza degli appellativi, nascondano non di rado l’esiguità della sostanza).

A proposito, si permetta con l’occasione di formulare i migliori e più sinceri auguri di buon lavoro a tutti i colleghi prefetti per i nuovi e prestigiosi incarichi assegnati ieri dal consiglio dei Ministri.

Venerdì, è stata anche la giornata dell’avvicendamento al vertice della prefettura di Roma(-u.t.g.).

Si rammenterà che sulla vicenda, qualche giorno prima, AP e Si.N.Pre.F. erano usciti con due comunicati-stampa assai diversi, sui quali ci si è intrattenuti sulla precedente raccolta de *il commento*(anno V, XVII raccolta, 15 novembre 2008, www.ilcommento.it), ne *L’avvicendamento alla prefettura di Roma-u.t.g.*.

Va preliminarmente rilevato che il predetto “articolo” ha riscosso un confortante e lusinghiero riscontro tra molti colleghi, anche titolari di incarichi di vertice di assoluto rilievo, circostanza che sta a indicare come le posizioni di AP, benché spesso “*non politically correct*”, stiano progressivamente incontrando sempre maggiori consensi all’interno(e non solo) della carriera (anche se questo, per... intuibili motivi, potrà non tradursi necessariamente in nuove adesioni).

Sulla questione, di un qualche rilievo si registra solamente una lettera aperta di un iscritto al Si.N.Pre.F. al Presidente del medesimo sindacato(riportata in stralcio in appendice), sulla quale ci si sofferma brevemente poiché l’autore della stessa è stato per lungo tempo(e forse è tuttora) tra i componenti di maggiore notorietà degli esecutivi del Si.N.Pre.F. succedutisi nel tempo e perché quanto da egli sostenuto è verosimilmente rappresentativo del sentire di

una parte significativa degli appartenenti alla carriera prefettizia.

Con il consueto e doveroso rispetto per le opinioni altrui, si permetta di osservare che le affermazioni e rivendicazioni di ruolo contenute nella lettera suddetta, certamente dettate da sincera passione, possono tuttavia prestarsi a interpretazioni quantomeno imbarazzanti, quali:

- se esistono i prefetti a difesa dei valori repubblicani, dell’interesse generale ecc., al punto da poterli ritenere legittimati a “rivoltarsi” al Governo di cui sono *i* rappresentanti, a che servono mai Parlamento e Governo(e perché mai, quindi, si dovrebbe andare a votare...), Corte costituzionale, magistrature varie ecc. ecc. ecc. ecc.? Bastano loro!
- è ragionevolmente (e mai) possibile che un Ministro, il Governo adottino una direttiva e - tranne l’unico caso in cui ciò non costituisca reato - i prefetti non l’attuino? E se qualche prefetto decida di farlo e qualche altro no, chi “tra di loro” avrebbe ragione, chi di essi sarebbe il paladino e il garante dei diritti dei cittadini rispetto agli altri colleghi di differente opinione?
- non si pretenderà mica che siano i prefetti a stabilire cosa vada fatto e cosa no, che debba cioè essere il Governo a uniformarsi ai prefetti(e non il contrario), magari sottoponendo preventivamente al loro *nulla-osta* i propri orientamenti?
- ciò che è accaduto a Roma è durato sui *mass media* il tempo di un *amen* e, al di là delle doverose dichiarazioni di rito, praticamente nessuno ha preso le parti del prefetto di Roma uscente. Non dice niente, questo? Non dice niente cosa è accaduto nel corso della precedente legislatura relativamente alla rimozione dell’allora Comandante generale del corpo della Guardia di Finanza, con il Ministro dell’Economia dell’epoca in persona - di un governo di segno politico diverso da quello

attualmente in carica - a riferire in Parlamento che la destituzione era esclusivamente dovuta al venire meno del *rapporto fiduciario*?

- di fronte al Paese, la responsabilità del “ministero dell’Interno/ministero delle Garanzie”, di chi è, del ministro dell’Interno in carica o dei prefetti (se non nell’ambito delle direttive dell’autorità politica)?
- da dove traggono - prefetti e altri appartenenti alla carriera - la legittimazione a dire certe cose, loro che nella Costituzione, di cui pure taluni dei medesimi intendono autoproclamarsi paladini nei confronti di tutti, non sono neanche menzionati? Continuando di questo passo, finirà che, invece di essere (eventualmente) soppressi e basta, saranno... arrestati tutti quanti per attività sovversiva dell’ordine costituzionale(!).

Taluno ha “rimproverato” AP di non fare, con la sua presa di posizione sulla vicenda romana, gli interessi della carriera(!): si consenta di replicare che gli interessi di chi si rappresenta non possono prescindere dalla realtà delle cose.

Sorprende invece – ma, a pensarci bene, neanche tanto - il silenzio assoluto dell’ANFACI, così invece tanto premurosa e sollecita in altre occasioni nei tentativi di delegittimazione di altre organizzazioni (quelle, veramente, rappresentative-v., al riguardo, A. Corona, *Ma si può?*, su *il commento*, anno V, XII raccolta, 7 luglio 2008, www.ilcommento.it).

A scorrere “Il Manifesto di Parma” (per chi ne abbia interesse, www.anfaci.it), tutto sommato, decisamente meglio così.

Per il resto, sul versante istituzionale?

Niente, assolutamente niente.

Ovviamente, si lasci dire, a parte AP che, per esempio, è stata l’unica a intervenire sulle ordinanze sindacali in materia di sicurezza urbana (v. *Ancora in tema di sicurezza*, su *il commento*, anno V, XIV raccolta, 19 settembre 2008,

www.ilcommento.it), inserite di recente nell’art. 54 del *testo unico sull’ordinamento degli enti locali*, di cui al d.lgs n. 267/2000.

Oltre a quanto già detto sull’argomento nel citato “articolo”, sconforta come nessuno sembra avere notato i significativi riflessi che la disposizione predetta, per come è ora formulata, potrà avere, specie nel tempo, su impianto e filosofia di impostazione della stessa legge n. 121/1981, che disciplina il vigente ordinamento dell’amministrazione della pubblica sicurezza.

Un esempio, tra i possibili altri.

Il sindaco, sancisce la norma, comunica preventivamente al prefetto le proprie ordinanze, (anche) affinché questi predisponga gli strumenti necessari alla loro attuazione.

Non sembra manifestamente infondato osservare che, in tal modo, le priorità di intervento (ovvero, almeno alcune di esse) in tema di sicurezza vengano stabilite dal sindaco - per di più in assoluta autonomia - che ne “demanda” l’attuazione al prefetto (che, fino a... norma contraria, è autorità provinciale di pubblica sicurezza). Senza stare qui a considerare che i sindaci sono oltre ottomila – tantissimi di comuni di dimensioni minuscole, con risorse di personale e mezzi pressoché inesistenti - e che se ognuno si mette ad adottare ordinanze del tipo suddetto...

E’ proprio questo ciò che voleva/vuole il legislatore?

E detto tra noi prefettizi: possibile che la questione interessi solo AP?

Come dar torto a Mark Twain:

*“What gets us into trouble
Is not what we don’t know
It’s what we know for sure
That just ain’t so”...*

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it*

stralcio di lettera aperta di un iscritto al Si.N.Pre.F al presidente del medesimo sindacato

*Egregio presidente,
la “vicenda Mosca” si è conclusa nel peggiore dei modi: l’allontanamento del prefetto di Roma dall’incarico, per di più, con modalità che fanno tanto*

di ritorsione e di rozzezza culturale prima ancora che istituzionale.

(...) La verità, quella intera, è sotto gli occhi di tutti. Mosca è stato brutalmente rimosso. Le sue colpe? Essersi posto a tutela delle libertà e dei diritti civili costituzionalmente garantiti, anche quando ciò ha significato porsi in urto con gli indirizzi governativi e con gli intendimenti del sindaco della città capoluogo! Aver risposto alle "intemperanze" del Ministro dell'interno, facendogli sapere che si sarebbe prestato ad applicazioni illegittime delle disposizioni contenute nell'ordinanza di protezione civile relativa all'emergenza nomadi! Aver risposto alle "intemperanze" e alle interferenze del sindaco di Roma, ricordandogli che il prefetto è il rappresentante del Governo nella provincia e non un segretario comunale, né tanto meno un lacchè! Insomma Mosca è reo di aver fatto per intero il suo mestiere, osando, per giunta, ribaltare il cliché del funzionario prefettizio "uso ad obbedir tacendo".

(...) Vogliamo far conoscere al Ministro il vivo sconcerto per la rimozione del prefetto Mosca e per la possibilità che in questo modo si sia voluto preannunciare - uso le tue parole - "il superamento di quel modello di essere prefetto, attuatore dell'indirizzo

politico con la responsabilità e l'autonomia attribuite dalle norme..."? Bene! Non mandiamoglielo a dire attraverso un cauto comunicato dall'incerto esito divulgativo. O meglio, non limitiamoci a questo.

(...) mettiamo in evidenza, con convinzione, nettezza e senza mezzi termini il nocciolo della questione e cioè l'inaccettabilità di una "punizione" inferta ad un alto funzionario dello Stato per il solo fatto di aver anteposto i valori della Costituzione e il rispetto delle leggi della Repubblica alle visioni contingenti della politica.

(...) Perderemmo un bel po' della nostra credibilità, se non conducemmo con forza questa battaglia di civiltà istituzionale. Con quale faccia il Sinpref, nella sua azione di rilancio e valorizzazione dell'istituto prefettizio, potrebbe continuare a teorizzare in futuro che "il Ministero dell'interno non è un ministero di polizia, ma il Ministero dei diritti e delle garanzie", se oggi non si schiera apertamente al fianco di colui che più di ogni altro ha avuto la coerenza di spendersi fino in fondo per la tutela dei medesimi diritti e garanzie?(...)

Roma, 18 novembre 2008

(lettera firmata)

La controriforma studentesca

di Maurizio Guaitoli

Riecco il '68? Illusi.

Non solo la Storia non si ripete ma, semplicemente, non esistono le premesse.

Vorrei avere l'età di chi oggi protesta e, invece, ho quella di... "ieri"!

Cioè, io ero studente di Architettura al primo anno, nel 1967/68. Quindi, ho visto Ferrara(Giuliano) armato di un nodoso bastone per picchiare i proletari in divisa di Pasolini; ho visto gli "Uccelli" appollaiarsi sui rami della Facoltà, vezzeggiati e adulati da Paolo Portoghesi; ho visto il banco che dalle finestre di giurisprudenza calava diritto sulla schiena di qualche cattivo maestro(Oreste Scalzone)! Quindi, se mi si consente, posso parlare a ragion veduta, anche perché, una volta *bi*-laureato, sono stato per qualche annetto dall'altra parte della cattedra, come docente di istituti medi superiori, classi terminali del Liceo Scientifico comprese.

Allora, vediamo un po' il confronto tra i due parametri culturali: quelli di 40 anni fa e questi odierni. *Bamboccioni* fummo allora,

stra-bamboccioni sono questi di oggi. Con una bella differenza. Nei primi anni '60, solo alcune filiere portavano all'Università: il Liceo Classico faceva da *jolly*, con libertà di scelta; lo Scientifico era escluso dalle facoltà umanistiche; Ragioneria poteva accedere solo a Economia; l'Artistico (e io mi sono diplomato in quella filiera) esclusivamente ad Architettura.

Quindi, la scuola media superiore era ancora fortemente influenzata e influenzabile dai caratteri reali del ceto e del censo. Per di più, il nerbo dei docenti, quelli cioè che accedevano all'insegnamento nei più prestigiosi licei romani, erano piuttosto anziani e di netto stampo "gentiliano" (intendendosi con ciò la riforma Gentile della scuola italiana, negli anni del fascismo). La selettività, pertanto, era la regola: all'Università ci si arrivava con una preparazione medio-alta(netamente superiore a quella attuale) e con delle ottime basi umanistico-filosofiche. Questo spiega la nutrita partecipazione ai dibattiti socio-

ideologico-culturali del Movimento Studentesco di allora, da parte degli studenti medi e non solo universitari; il fiorire di quotidiani e riviste, con forte connotazione a sinistra, in quanto i meglio figli della borghesia italiana, nel più classico complesso del padre, contestavano e rifiutavano radicalmente la società creata e voluta dalla *generazione del Secondo Dopo Guerra*, di cui erano i discendenti diretti.

E, siccome la demagogia non paga, i cascami del '68 sono stati i "deviazionismi" dei gruppi di fuoco degli Anni di Piombo, i cui germi pseudo-rivoluzionari covavano già nella aule e nelle assemblee affollate di Architettura e Lettere (questo almeno alla Sapienza di Roma). Inutile dire che quelli come me, con gli occhi ben aperti sulla realtà dei fatti, ebbero allora vita grama, difficile e travagliata. Dato che ho sempre avuto in antipatia le ideologie radicali, di qualunque segno e colore, non riuscivo a capacitarmi che migliaia di giovani come me guardassero al comunismo (o, ancora peggio, al nazifascismo!), quando a due passi da noi, in quello stesso istante, i sovietici invadevano Praga e un nostro coetaneo si dava fuoco a Piazza Venceslao! Oppure, quell'amore incondizionato per l'operaio-massa, l'unico fattore di redenzione di una società corrotta e a sfruttamento intensivo dei più deboli.

A loro, i "sessantottardi" che si nutrivano da mane a sera di "analisi", sfuggivano (e qui sì che la storia si ripete: sfugge l'essenziale anche a questi qua!) gli aspetti essenziali del problema.

Primo: l'invocato protagonismo dello Stato-Provvidenza avrebbe scavato la fossa di un debito pubblico incolmabile a future generazioni di giovani.

Secondo: alla fine degli anni '60, il *boom* italiano si andava sgonfiando e il nostro apparato produttivo era già vecchio, pronto a essere mangiato vivo dal risveglio dei giganti asiatici di Cina e India.

Terzo: il Nostro (loro!) "tutto e subito", il "Diciotto politico", la morte stravoluta della meritocrazia, hanno favorito la più perversa selezione sociale che si potesse immaginare.

Da tempo, infatti, i figli delle famiglie benestanti vanno a studiare nelle più prestigiose facoltà estere, prendendo un vantaggio incolmabile, per quanto riguarda la conquista del posto di lavoro, sui loro coetanei, laureatisi(male!) nel più grande esame del mondo(: l'Università italiana). Stupido, imbarazzante non battersi per la qualità degli studi, la selezione per merito e tutto ciò che comporta la sfida dei mercati mondiali, in cui sopravvive solo chi ha più materia grigia e la fa funzionare a dovere! Cari giovani, vi servirà mai questa mia accorata testimonianza?

E Voi, "adulti": vi ricordate che '48 il '68?

Ripeto il concetto: grazie al voto politico di allora, molti, troppi insegnanti siedono oggi sulla cattedra sbagliata. Come sloggiarli? Semplice, creando un vero e proprio meccanismo di mercato, all'interno del circuito dell'istruzione di massa.

Per far questo, occorre rispettare tre principi fondamentali.

Primo: elevare al massimo la qualità degli insegnamenti, offrendo le stesse possibilità al più povero e al più ricco. Come fare? Anche qui, è bello e pronto l'*uovo di Colombo*. Per tutti i cicli scolastici, basta prendere, per ciascuna materia di base, il migliore corso del mondo, le migliori pubblicazioni di supporto, i migliori testi scritti e audiovisivi, le esercitazioni pratiche più performanti e stimolanti, per il supporto didattico e autodidattico, da copiare su dischi ottici, distribuendoli, poi, ai discenti, in lingua originale o eventualmente tradotti. Per ogni materia e corso, una Commissione internazionale, composta da illustri personalità della cultura e della scienza, sovrintende alla selezione e composizione dei materiali didattici.

Secondo: prevedere l'obbligo scolastico fino ai 16 anni. Questa prima fascia d'età usufruirebbe della frequenza scolastica ordinaria, in cui i Professori "navigano" insieme agli studenti nei *format* preconfezionati, integrando, eventualmente, anche a richiesta, l'informazione disponibile(comunque molto ampia, vista le

capacità di memoria e di calcolo, sviluppati dagli attuali supporti ottici). Ovviamente, a ogni studente verrebbe fornita una postazione informatica, corredata con *Internet* e con le applicazioni più diffuse, per la videoscrittura e la composizione di testi grafici. Le condizioni di mercato si creano, inoltre, come ho già avuto modo di scrivere e di dimostrare, in passato, ricorrendo allo schema del *bonus* scolastico che, non facendo differenza tra scuola privata e scuola pubblica, mette in concorrenza tutti gli istituti tra di loro.

Terzo: per la fascia d'età che va dai 17 anni in poi, gli insegnamenti sono completamente svincolati dalla frequenza e dal concetto di spazio fisico. L'iscrizione ai cicli pre-universitari, universitari e post-universitari, avviene su un unico conto corrente nazionale. Grazie a *Internet*, a una *web-cam* (telecamera incorporata nel PC) e a una *student-card* (carta di credito studentesca) lo studente può connettersi con il docente convenzionato di suo gradimento, in Italia e in qualsiasi altra parte del globo. Prenotazioni, ore di insegnamento e di esercitazione, con lezioni individuali o, a scelta, di gruppo, sono pagate in diretta, tramite la *student-card*. Per legge sono individuate le forme di credito, da assicurare ai meno abbienti, in base alla filosofia del prestito d'onore. Per eventuali esercitazioni di laboratorio, lo studente può rivolgersi presso qualunque struttura universitaria autorizzata e convenzionata, pagando con la *student-card* assistenza e tempi di permanenza.

Garante per l'infanzia, il primo passo per una nuova politica della famiglia

di Marco Baldino

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 19 novembre, ha dato il via libera definitivo al disegno di legge che istituisce la figura del *Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, approvato in via preliminare lo scorso 1 agosto, dopo che sul provvedimento la Conferenza Stato-Regioni ha dato parere favorevole nella seduta del 13 novembre.

Ora, il disegno di legge è stato inviato alle Camere per l'esame parlamentare che ,

Per gli esami, poi, non vi sarebbe alcun problema, visto che si è adottato, per tutti, lo *standard* più elevato possibile di qualità. Oggi, infatti, non esiste alcun limite, per inserire nella collezione di *cd* di ogni materia, di qualsiasi corso di studi, centinaia di testi aggiornati, per lo studio e la consultazione. Le Università diverrebbero, così, delle vere e proprie aziende, che fanno cultura e ricerca attive, organizzando seminari specialistici a pagamento, con interventi di personalità emergenti della cultura e della scienza, invitate da ogni parte del mondo. Via, così, le logiche baronali e tutta la spazzatura ideologica che ne deriva. Ovviamente, chi è più bravo, chi riesce ad assicurarsi i migliori docenti, anche *on-line*, guadagnerà di più e riuscirà a sopravvivere alla selezione del mercato, operata dagli *studenti-consumatori*. Finirà, così, quella prassi perversa, per cui ogni docente, autorizzato da un falso principio della "libertà di insegnamento", taglia i malcapitati studenti, obbligandoli all'acquisto di costosissimi libri di testo e/o dispense, a volte di scarsa validità didattica.

Mi aspetto una risposta dai soloni della sinistra. Invece di gridare, un giorno sì e l'altro pure, alla democrazia violata (perché qualcuno ha legittimamente chiesto, anche per gli insegnanti, l'applicazione del principio meritocratico...), ci vorreste chiarire, per favore, le ragioni per le quali vi fanno tanto orrore i discorsi di qualità?

considerata l'importanza quasi storica del provvedimento, si auspica possa essere celere e condiviso.

Come si è arrivati al disegno di legge?

Bisogna tornare indietro di circa venti anni, e precisamente al 20 novembre 1989, quando è stata approvata a New York, dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite, la *Convenzione internazionale sui diritti*

dell'infanzia, che rappresenta la massima espressione del riconoscimento dei diritti dei minori.

Tale Convenzione è stata ratificata da 192 Stati, fra cui l'Italia, nel 1991.

All'interno della Convenzione è espressamente prevista l'istituzione di un'autorità morale in grado di richiamare al rispetto dei principi da essa sanciti, di vigilare sulla loro applicazione, con la possibilità di rappresentare gli interessi del minore in sede sia civile, sia penale.

L'istituzione di questo *ombudsperson for children*, è stata più e più volte raccomandata da istituzioni internazionali ed europee ed è stata concretamente adottata da molti Stati dell'Unione e non. In Italia, forse per un primato dell'ottica federalista *ante litteram*, molte regioni e province hanno già provveduto a dotarsi di una figura simile, in forma monocratica o collegiale.

Di *Garante nazionale* avevano parlato molti programmi governativi delle scorse legislature, ma, alla prova dei fatti, nessun provvedimento legislativo era mai stato adottato, nonostante anche nel nostro Paese non fossero mancati espliciti richiami in tal senso, soprattutto da parte della Commissione parlamentare per l'Infanzia.

Anche in questa materia l'attuale Governo, concentrato più sul "fare" che sul semplice "dire", ha voluto lasciare la sua impronta, nella convinzione che il Parlamento ora saprà fare la sua parte in maniera adeguata.

Con l'istituzione del *Garante nazionale*, il nostro Paese dunque si dota di uno strumento fondamentale per dare attuazione ai principi e ai precetti sanciti dalla Convenzione internazionale.

Una "*svolta epocale*" in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, l'ha definito molto opportunamente il ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, presentando il disegno di legge nel corso di una conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri del primo agosto scorso. Il ministro ha ricordato che la figura del *Garante* è già presente in altri Paesi europei e del Nord

America, sottolineando che in questo modo l'Italia "*colmerà un vuoto*" nell'ordinamento rispondendo così alle "*sollecitazioni internazionali e dell'Europa*".

Diversi sono i punti salienti già presenti nell'attuale provvedimento e altri aspetti potranno essere approfonditi e arricchiti dall'intelligente e sensibile apporto delle forze politiche di ogni schieramento.

Il *Garante* è un organo monocratico la cui nomina è affidata all'intesa dei due Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. Il *Garante* deve essere indipendente e avere una comprovata professionalità ed esperienza nei campi del disagio minorile e delle problematiche familiari ed educative. La durata dell'incarico è di 4 anni, rinnovabile per non più di una volta.

Il *Garante* esercita la sua attività a favore dei diritti dei minori anche mediante compiti di proposta, consultivi, di informazione e di ascolto dei minori.

Può proporre iniziative legislative in materia ed esprime parere sui disegni di legge del Governo in materia di infanzia ed adolescenza.

Ogni anno, inoltre, deve presentare al Parlamento una relazione sulla sua attività e sullo stato dell'arte dell'intera materia.

Inoltre, il *Garante* provvede alla sensibilizzazione e diffusione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e della adolescenza assicurando, altresì, forme idonee di consultazione e collaborazione con tutti i soggetti interessati alla tutela dell'infanzia e della adolescenza.

Molto importante è il potere riconosciuto al *Garante* di segnalare, d'ufficio o a seguito di esposti o reclami, situazioni di disagio o di rischio di violazioni dei diritti dei minori alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni, al fine di consentire l'adozione di provvedimenti e l'apertura di procedimenti volti alla protezione del minore. Il *Garante* può anche effettuare visita agli istituti di pena per i minorenni, previa autorizzazione del Magistrato competente.

Infine, il disegno di legge che istituisce il *Garante*, prevede la messa a disposizione di un numero telefonico gratuito d'emergenza 114 per la segnalazione di violazioni dei diritti dei minori.

E' veramente un bel disegno di legge che, in maniera sostanziale, va a incidere su una problematica molto più delicata di quello che a prima vista potrebbe apparire, perché situazioni di disagio, anche gravi, si nascondono anche nelle realtà più impensabili.

E' un primo passo, a mio giudizio, per un approccio più pragmatico, e meno ideologico, allo scottante tema della famiglia, anch'esso da troppe legislature al centro dei programmi governativi, ma sempre lontanissimo dall'adozione di provvedimenti concreti ed efficaci che salvaguardino, finché siamo ancora in tempo, l'unica istituzione che potrebbe garantirci di evitare l'abisso.

Mi auguro che il Ministro Carfagna, assieme al suo collega Giovanardi, sappiano sensibilizzare adeguatamente tutto l'Esecutivo nell'adozione di un serio, efficace e concreto programma a favore delle famiglie.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.